**Lectio agostana 2024 – Prima lettera a Timoteo. Mercoledì 14 agosto.**

**Uomini e donne nella preghiera.**

*‘Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche. 9 Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d'oro, perle o vesti sontuose, 10 ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone.11 La donna impari in silenzio, in piena sottomissione. 12 Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull'uomo; rimanga piuttosto in atteggiamento tranquillo. 13 Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; 14 e non Adamo fu ingannato, ma chi si rese colpevole di trasgressione fu la donna, che si lasciò sedurre. 15 Ora lei sarà salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con saggezza’ (1° Tm 2,8-15).*

1. **La ‘buona battaglia’**. (1,1-18)

* Indirizzo e saluto (1,1-2)
* Gli insegnamenti degli eretici (1, 3-11)
* La vicenda personale di Paolo (1, 12-17)
* Il ministero di Timoteo contro il naufragio della fede (1, 18-20)

1. **L’ordinamento della comunità** (2,1-3,16).

* La preghiera ecclesiale e preghiera universale (2,1-7)
* Uomini e donne nella preghiera (2,8-15)
* Compito dell’episcopo e dei diaconi (3,1-13)
* Comportamento nella Chiesa, casa di Dio (3, 14-16)

1. **Ministri , categorie di fedeli ed eresie nella Casa di Dio** (4,16,19)

* Gli inganni degli eretici e l’azione del buon ministro (4,1-16)
* Comportamento dei presbiteri (5,1-16)
* Presbiteri buoni e cattivi (5, 17-25)
* Gli schiavi appartenenti alla casa di Dio (6,1-2)
* Il ministro e gli eretici (6,3-16)
* I ricchi nella casa di Dio (6,17-19)

1. **Esortazione conclusiva. (6, 20-21)**

**Piccola esegesi.**

Come si accennava nella presentazione di ieri bisogna leggere questo testo in riferimento alla situazione sociale e religiosa in cui viveva la piccola comunità di Efeso. Le indicazioni per le donne risentono di quella situazione. Se non ci si lascia sopraffare da una ermeneutica femminista si capisce che proprio qui appare l’assoluta parità dei due sessi di fronte a Dio; realtà fortemente innovativa in un’epoca in cui il mondo femminile era in condizione di sostanziale svantaggio. vv. 9-15. Questi versi sono uniti da una inclusione con lo stesso termine ‘modestia, riservatezza’ (in greco ‘sophrosyne’). Ci si riferisce al comportamento non nella vita ordinaria (sarebbe una digressione immotivata rispetto al contesto) ma nelle assemblee liturgiche; si tratta di un passo avanti molto audace per quei tempi perché le donne compaiono, nel culto divino, a fianco degli uomini. Come gli uomini sono messi in guardia dal rancore e dalle dispute che non si addicono alle assemblee liturgiche, così alle donne viene richiesto di non ostentare indumenti non adatti che segnalano ricchezza in una assemblea fatta anche da persone povere. Il vero decoro sono ‘le opere buone’, cioè la carità verso tutti.

vv. 11-12. Sono versi che vanno spiegati perché suscitano un certo imbarazzo. Innanzitutto resta valido quanto detto sopra: si tratta di annotazioni relative al contesto liturgico-cultuale. Vi erano, tra gli eretici, tendenze arbitrarie di emancipazione femminile. Il divieto del matrimonio imposto dagli eretici (1° Tm 4,3) può spiegare l’enfasi posta da Paolo sulla generazione dei figli come via della salvezza; di fatto con il riferimento centrale alla fede e alla carità. La proibizione di insegnare rivolta alle donne non può essere intesa in senso assoluto ma va riferita alla situazione concreta (per noi in buona parte di non facile ricostruzione) della comunità di Efeso. Ogni interpretazione diversa è del tutto impropria e non motivata dal testo. Tant’è vero che si chiede alle donne anziane di essere maestre di bontà verso le giovani (Tt, 2,3) e si attribuisce alle vedove un ruolo specifico, come vedremo in questa stessa lettera.

Un’altra annotazione importante: ‘in piena sottomissione’ (v.11b) non si riferisce al marito ma all’insegnamento che viene dato nell’assemblea liturgica. C’è poi da dire che il nostro autore per avvalorare la sua tesi usa un argomento rabbinico applicato alla lettura della Genesi: il primo prevale sul successivo (vv.13-14). Noi non dobbiamo tenere in alcun conto questo tipo di lettura.

**Meditazione.**

Possiamo con libertà concentrarci un poco sulla celebrazione delle nostre liturgie. È diffusa la lamentela di una certa sciatteria che spiega, almeno in parte, la diserzione in massa dalla preghiera comunitaria e persino dall’Eucaristia. Non ci sono i problemi analoghi a quelli della Chiesa di Efeso, anche se ce n’erano fino a non molto tempo fa. Solo le persone over 70 se li ricordano. Tuttavia la cura della preghiera comunitaria e ancor più della Liturgia è problema molto grave per le nostre comunità. È mia personale convinzione (per quello che può valere) che il futuro della fede in Occidente dipenderà da come viene celebrata la fede.

Mi rendo conto che il problema è enorme e ogni tentativo, anche solo di presentarlo, per il sottoscritto è velleitario e comunque esula dal senso di queste riflessioni.

Mi limito a qualche appunto che aiuti la conversione mia e, se necessario, anche di chi legge.

* Entrare in Chiesa per pregare è un gesto ‘forte’. Bisogna entrare adagio e sentire che ci si sta staccando da ogni impegno precedente e ci si deve mettere in stato di allerta, cioè di attenzione. La preghiera è un gesto sacro; il corpo deve essere coinvolto, al silenzio interiore deve corrispondere il silenzio esteriore. Ora non c’è più silenzio neppure in Chiesa. Può essere, e non c’è nulla di male, che in Chiesa si parli e si esprima la festa di un battesimo o di un matrimonio. Tuttavia bisogna imparare a ‘stare in Chiesa’. Non è cosa da poco; c’è un ‘galateo’ da insegnare e da imparare. Lo stile non deve essere impositivo e soffocante, ma dolce e rispettoso come chi è attento a non disturbare due innamorati che stanno esprimendo il loro affetto. Questo perché nel luogo santo della Chiesa si può incontrare il Dio vivente. Ci deve essere una cosciente corrispondenza tra l’interiore contemplazione e l’aspetto esteriore del corpo. Non capita spesso ma è sorprendente e consolante vedere persone che, con assoluta semplicità e verità, esprimono un vero atteggiamento di preghiera.
* La celebrazione richiede alternanza di parole e di silenzio. Oggi c’è il terrore del silenzio e persino l’Eucaristia è celebrata d’un fiato. Non va bene. Il clero va aiutato con richieste pressanti affinché la Liturgia sia fatta con la dovuta lentezza. Basterebbe non scappare di Chiesa appena, per esempio, l’Eucaristia è terminata. Quanto finirà il ‘fuggi, fuggi’ dalla Messa, tutti capiranno che lì è successo qualcosa di grande. Questo avverrà tra non molto quando le Messe, grazie a Dio, si faranno più rade e preziose e gli amici di Gesù organizzeranno le proprie domeniche attorno alla gioia dell’Eucaristia. I bambini ci aiuteranno perché hanno una percezione speciali per i misteri. Tocca a noi non scoraggiarli con il nostro comportamento frettoloso e a volte decisamente trascurato e sciatto. San Paolo parla del vestito, si può riprendere il discorso per dire che il ‘vestito della festa’ non è cosa da poco; certo si potrebbe celebrare Messa in calzoncini: non è blasfemo e neppure peccaminoso ma è molto banale e dice poco della comprensione di quello che si sta facendo. Nessuno andrebbe in ufficio così e neppure a una serata di gala. Gesù direbbe: ‘qui c’è ben più di un lavoro importante o di una festa di amici’.
* Val la pena di aggiungere che in Chiesa, quando si prega o si celebra, bisogna guardarsi in giro: quello che si vede è la Chiesa: una, santa, cattolica e apostolica. La Chiesa è piena di santi e di angeli; la liturgia terrestre mette in comunicazione con la Liturgia Celeste. Anche quando le chiese sembrano vuote, in realtà sono popolate da miriadi di martiri, di santi, di testimoni, di amici e di angeli. Questa è la Chiesa di Gesù, suo corpo e sua sposa. Se la Chiesa fosse altrove, o in Vaticano come molti pensano, noi saremmo ancora in tutti i nostri peccati e ci struggeremmo nel chiederci: ‘Chi ci salverà?’